

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 4 giugno 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**I professori scioperano. Esami estivi a rischio (M. Veneto)**

**Edilizia e trasporti giù. Il boom dei tatuatori (Piccolo)**

**Crac banche, a pagare solo addetti e clienti (M. Veneto)**

**Lo scontro sui diritti dei gay avvelena il “pre dibattito” (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 6)**

**«Subito le squadre per la sicurezza» (M. Veneto Udine)**

**Tutti insieme al lavoro, ora condividono l’auto più di 200 dipendenti (M. Veneto Udine)**

**Casa di riposo, la cooperativa: pagati i tre mesi di stipendi (M. Veneto Udine)**

**La politica sul caso Gmt: «Appoggio a D’Agostino» (Piccolo Trieste)**

**Sèleco chiede per 4 anni la base in Porto vecchio (Piccolo Trieste)**

**Da oggi referti online. La sanità entra nel futuro (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

### **I professori scioperano. Esami estivi a rischio (M. Veneto)**

di Christian Seu - Lo sciopero dei prof, indetto dal Movimento per la Dignità della docenza universitaria per protestare principalmente contro la sospensione degli scatti di anzianità tra il 2011 e il 2015, mette a rischio le prime date degli appelli della sessione estiva d'esame. La protesta non risparmierà neppure l'ateneo di Udine: 57 docenti su un totale di 407 in servizio all'università friulana hanno sottoscritto lo scorso febbraio il documento di indizione dello stato di agitazione che, scattato venerdì scorso, si protrarrà fino al prossimo 31 agosto. Gli studenti temono che gli effetti della protesta possano causare ritardi fatali per l'assegnazione delle borse di studio e per il completamento del percorso d'esame, con universitari costretti a rinviare la discussione della tesi alla sessione successiva. I motivi dello sciopero L'agitazione di queste settimane fa seguito a quella organizzata lo scorso anno. Ottenuto un premio in denaro una tantum e un parziale ripristino degli scatti, i docenti chiedono che le classi, gli stipendi e gli scatti stipendiali «bloccati nel quinquennio 2011-2015, vengano sbloccati a partire dal 1° gennaio 2015, anziché, come è attualmente, dal 1° gennaio 2016». Il Movimento per la Dignità della docenza universitaria chiede anche che vengano erogati 80 milioni di euro per garantire una borsa di studio agli studenti idonei, ma rimasti fuori dalle graduatorie per l'assegnazione a causa della scarsità di risorse. La protesta si traduce nel «salto» del primo appello della sessione estiva d'esame: alla cancellazione dell'appello fa seguito una comunicazione alla commissione di garanzia dell'ateneo, che fissa un appello sostitutivo straordinario entro il quindicesimo giorno dall'astensione dalla docenza. L'appello degli studenti Gli universitari, che pure condividono i motivi della protesta, si appellano ai docenti affinché la serrata non produca effetti negativi sul loro piano di studi. «Ci schieriamo con loro e siamo pronti a sostenerli - spiega Mattia Cuzzocrea della Lista Universo (ex Left), membro del cda dell'Università di Udine -. Non condividiamo però le modalità dello sciopero: un appello rinviato o spostato può avere conseguenze nell'organizzazione degli studenti, compromettendo l'accesso alle borse di studio e le iscrizioni alla sessione di laurea». Per Cuzzocrea, «è necessario che all'attività di protesta sia accompagnata da occasioni di dialogo e confronto tra docenti e studenti. Noi chiederemo al Consiglio degli studenti di schierarsi contro lo sciopero, condannando le modalità, fermo restando il sostegno alle istanze». Astensione a macchia di leopardo Un appello, quello degli studenti, raccolto anche da alcuni docenti che hanno sottoscritto il documento di indizione dello sciopero. È il caso del professor Daniele Morandi Bonaccossi, professore ordinario di archeologia e storia dell'arte del vicino Oriente antico. «Lo scorso anno avevo aderito: questa volta, comprendendo i disagi degli studenti, sono tornato sui miei passi», racconta mentre è in corso un appello. Dimitri Bensa, che insegna matematica e analisi numerica, conferma invece la propria adesione allo sciopero: «Gli studenti devono stare tranquilli: il nostro Dipartimento garantisce per ogni sessione fino a sei appelli e li assicureremo anche in questa circostanza. Al massimo, la prima data slitterà di due settimane: ci sarà un minimo di disagio, ma cercheremo di venire incontro agli studenti che si trovano a ridosso della discussione della tesi. In fondo, tra le ragioni della protesta ci sono anche le problematiche relative al diritto allo studio». «È abbastanza chiaro che le modalità dell'agitazione siano molto contenute - riflette Giovanni Curatola, docente di archeologia e storia dell'arte musulmana al Dipartimento di Conservazione dei beni culturali -. Vogliamo mettere l'accento su una situazione che si trascina da anni e che non riguarda solo le questioni legate allo stipendio». Antonio Massarutto, docente di Economia applicata, ritiene che gli sviluppi politici delle ultime settimane debbano innescare una riflessione sullo stato di agitazione: «Preferirei fosse rinviato in altra data, in attesa di interloquire con il nuovo governo. Forse un congelamento dello sciopero sarebbe la soluzione più saggia».

## **Edilizia e trasporti giù. Il boom dei tatuatori (Piccolo)**

di Diego D'Amelio - L'edilizia continua la sua caduta agli inferi. I piccoli trasportatori si avvitano nella crisi. I falegnami non sembrano più trovare sbocchi per le proprie realizzazioni. Ma non mancano liete quanto curiose eccezioni, come il boom dei tatuatori o la crescita di giardinieri e imprese di pulizia. È questo il quadro che emerge dall'analisi sulle piccole imprese artigiane svolta da Unioncamere e Infocamere relativamente alla situazione dei mestieri in difficoltà o in rapida ascesa in Friuli Venezia Giulia. L'indagine analizza regione per regione la differenza tra le attività aperte nel 2012 e quelle presenti nel 2017. A scorrere le tabelle, colpisce la voragine che continua ad allargarsi nel campo delle costruzioni, dove si verifica la contrazione di tutti i mestieri. E così in Fvg le imprese edili artigiane passano da 2.425 a 1.940, con una riduzione secca del 20%, che falciava 58 aziende a Trieste, 63 a Gorizia, 284 a Udine e 80 a Pordenone. Un trend che si riverbera sui mestieri collegati: ecco allora che le ditte di demolizione passano da 182 a 117 (-35,7%), i piastrellisti da 1.043 a 840 (-19,5%), i serramentisti da 853 a 734 (-14%), gli elettricisti da 1.495 a 1.338 (-10,5%) e l'accoppiata composta da imbianchini e vetrai da 1.279 a 1.152 (-9,9%). I trasporti Pesante si rivela pure la condizione dei cosiddetti padroncini. Le piccole imprese di trasporto su gomma del Fvg si contraggono infatti del 23,7%: da 1.408 a 1.075. Le ricadute positive sul settore, derivanti dall'incremento vertiginoso degli acquisti via internet, non riescono dunque a bilanciare in terra di confine il dumping dell'autotrasporto dei Paesi vicini, che può contare su tariffe più basse e condizioni di lavoro molto più elastiche di quelle applicabili dalle aziende italiane. Le buone notizie Ottime nuove si verificano invece in settori che non t'aspetti, come ad esempio quello degli esperti di piercing e tatuaggi. In cinque anni la regione vede un incremento più che doppio: quasi il 123%, con un passaggio da 149 a 332 studi specializzati. Forte crescita pure nel comparto delle pulizie: da 156 a 259 imprese artigiane, con un aumento del 66%. Sorrisi anche fra i giardinieri, che salgono da 362 a 447 (+23,5%). Rimangono invece sostanzialmente stabili i 373 panettieri e pasticciieri, i 179 sarti, i 1.367 idraulici, i 230 tappezziere e i 2.742 parrucchieri ed estetisti. I dati italiani Le buone notizie seguono i trend nazionali in mestieri che, a dispetto di una selezione che in Italia è costata la chiusura di 110 mila imprese artigiane, si segnalano per tendenze in aumento. Il livello nazionale fa allora registrare risultati in crescita nel caso del settore delle pulizie, che fra 2012 e 2017 segna un incremento di oltre 6 mila imprese artigiane. Cifre in aumento anche per gli specialisti in tatuaggi e piercing, saliti in cinque anni da 3.525 a 7.702 imprese. Forte incremento anche per i giardinieri (quasi 3.400 in più), le agenzie di disbrigo pratiche circa 2mila, i meccanici industriali (+1.854), i sarti per cerimonie (+1.451), i panettieri e pasticciieri (+1.355). In crescita poi le imprese artigiane che si occupano di confezionare accessori di abbigliamento, quelle che curano le disinfestazioni, i parrucchieri ed estetisti, i sarti, i tappezziere e i carpentieri. Aperture e chiusure Nel complesso, al 31 dicembre 2017, le imprese artigiane registrate in Italia sono 1.327.180, con 80.836 nuove iscrizioni nell'anno e 92.265 cessazioni. Nonostante i segnali di ripresa che si registrano, la crisi non è dunque ancora alle spalle: sebbene in calo, le cessazioni di impresa continuano infatti a superare le aperture. Gli italiani che decidono di avviare un'attività imprenditoriale sono in costante calo e così la partenza di nuove attività centra il dato più basso del decennio della crisi, cominciato nel 2008. La differenza tra iscrizioni e cessazioni di attività segna pertanto anche per il 2017 un saldo negativo, che quest'anno è di poco superiore alle 11 mila imprese, con un -0,85 % rispetto al 2016. Negli ultimi anni il trend di diminuzione dello stock di imprese si è ridotto, ma dal 2012 ad oggi, si registra una riduzione di oltre 110 mila unità, con un calo percentuale vicino all'8%: una media di oltre un punto percentuale all'anno, che ha portato l'anagrafe delle imprese artigiane attive da 1,4 milioni di unità a oltre 70 mila aziende in meno.

## **Crac banche, a pagare solo addetti e clienti (M. Veneto)**

di Stefano Polzot - Premi ai manager e multe minime: è questo il quadro tracciato dal sindacato dei bancari First-Cisl degli ultimi anni delle banche italiane che tra default e aiuti pubblici hanno bruciato 28 miliardi. E le multe? Appena 67 milioni con, oltretutto, 118 milioni di bonus ai manager incassati negli anni. La crisi che ha colpito 10 banche italiane ha infatti lasciato profonde ferite con perdite per azionisti e obbligazionisti, esborso di soldi pubblici per lo Stato e posti di lavoro persi ma secondo l'organizzazione sindacale appunto le sanzioni a manager e istituti di credito delle banche finite in crisi dal 2011 sono state solo 67 milioni di euro. In uno studio la First rileva come inoltre ai vertici di questi istituti siano andati bonus per 113 milioni di euro e per questo, rileva il segretario Giulio Romani, «serve una legge che punisca chi procura i disastri bancari mentre nei Cda deve sedere un garante pubblico indicato dalla Banca d'Italia di concerto con il Ministero per l'Economia e le Finanze e una rappresentanza minima dei dipendenti negli organi di controllo». La ricerca mette in fila le conseguenze della crisi su 10 banche: il Monte dei Paschi, le due banche venete integrate in Intesa Sanpaolo (Popolare Vicenza e Veneto Banca), le quattro banche "risolte" (Etruria, CariChieti e Banca Marche poi passate a Ubi e Carife poi transitata a Bper) e le tre casse acquisite da Cariparma (Carim, Carismi e Caricesena). Da lì sono arrivati: 27,6 miliardi di perdite, 10,6 miliardi di soldi pubblici utilizzati per fronteggiare le emergenze, 3,4 miliardi bruciati dal Fondo Atlante, 4,7 miliardi stanziati dal Fondo di risoluzione, 14 mila posti di lavoro perduti, cui si aggiungono altre 5 mila uscite in Intesa, 470 mila azionisti che hanno perso del tutto o in parte i loro risparmi, con l'aggiunta di migliaia di obbligazionisti, alcuni solo parzialmente rimborsati con 181 milioni del Fondo interbancario. «Colpisce - spiega il responsabile dell'ufficio studi di First Cisl, Riccardo Colombani - lo scarso potere di deterrenza esercitato dai meccanismi sanzionatori delle autorità italiane ed europee, che hanno disposto provvedimenti per un importo complessivo pari all'incirca alla metà dei compensi pagati agli amministratori». La quantità maggiore le ha irrogate la Banca d'Italia, per un valore complessivo di 26,8 milioni, di cui 4,9 a Mps, 4,8 a Etruria, 4,5 a Banca Marche, 3,3 a Carife, 3,7 alla Popolare di Vicenza e 2,8 a Veneto Banca, ma non sono passate indenni neanche le altre quattro banche toccate dalla crisi, con Caricesena a 950 mila, Carim a 835 mila, CariChieti a 774 mila e Carismi a 335 mila. Non sono molto lontani in valore i 24,5 milioni di sanzioni della Consob, che si concentrano però su sei banche e riguardano per ben 9,2 milioni la Popolare di Vicenza e per 6,1 milioni Veneto Banca, mentre su Mps gravano per 5,4 milioni e su Etruria per 2,7, con Caricesena e Banca Marche a chiudere il conto rispettivamente a 638 e 420 mila euro. La Popolare di Vicenza è inoltre stata sanzionata per 4,5 milioni dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato e per 11,2 milioni dalla Bce. In tutto, l'ex banca vicentina ha ricevuto sanzioni per 28,5 milioni, comunque inferiori ai 32,2 milioni pagati nel periodo ai suoi amministratori. «Di fatto - conclude la First Cisl - nelle due venete si concedevano compensi monstre: in sei anni gli amministratori e i top manager delle due banche hanno incassato 62,8 milioni di euro, con i drammatici esiti che sono noti a tutti». Conseguenze che non si esauriscono, dal punto di vista del personale solo sugli attuali esuberanti. L'Abi ha infatti intenzione di far slittare la scadenza del contratto per i bancari e quindi il relativo rinnovo di un anno: cioè a fine 2019 evitando la disdetta che, sempre secondo il contratto, dovrebbe arrivare alla fine del mese di giugno per consentire di rivedere i dettagli. Questa la proposta dell'Abi ai segretari generali dei lavoratori del settore che però, almeno nel caso della Fabi, non sembrano disponibili se non ad alcune condizioni. L'Abi guidata da Antonio Patuelli nella missiva ai segretari chiede ai sindacati di rispondere entro il prossimo 20 giugno (il 10 luglio prossimo è previsto il rinnovo delle cariche con la probabile riconferma di Patuelli per 2 anni).

## **Lo scontro sui diritti dei gay avvelena il “pre dibattito” (Piccolo)**

di Marco Ballico - Uti, sanità e migranti erano le questioni annunciate per scaldare l'aula. Ma, dopo l'uscita della Regione da Re.a.dy, la Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni antidiscriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere, pure i diritti divideranno i gruppi in Consiglio, giovedì prossimo, giorno del dibattito sul programma di governo presentato da Massimiliano Fedriga. «Noi, sui diritti, non arretriamo di un centimetro», premette infatti Sergio Bolzonello, capogruppo del Pd. «Non si tratta di arretrare, ma di comprendere che le scelte operative sono diverse», ribatte Mauro Bordin, leader del gruppo più numeroso, quello della Lega. Il clima, come previsto, è già caldo. Perché a centrosinistra nessuno si aspettava un atto così simbolico e immediato a segnare il cambio di giunta. E Bolzonello, che pure è pronto a dare battaglia anche sulle annunciate controriforme in materia di enti locali e servizio sanitario regionale, parte proprio dalla vicenda della Rete: «Tra i primi, preoccupanti atti della giunta, metto in testa l'uscita da Re.a.dy. Noi, su queste tematiche, non molleremo. Come una buona opposizione sa fare, non faremo sconti, ma non avremo preconcetti. Sui diritti, mi pare purtroppo che non si tratti più di preconcetti, ma di certezze». Secca la replica di Bordin: «Uscire da Re.a.dy non significa cancellare, ma neanche diminuire l'attenzione verso i diritti delle persone. E, per questo, non si capisce perché ogni volta parta il balletto dell'altra parte, con tanto di accuse di oscurantismo e fascismo, quando invece ci troviamo semplicemente davanti ad una giunta che procede su una strada diversa senza penalizzare nessuno». Più in generale, Bolzonello ritorna alle criticità già sollevate la scorsa settimana alla presentazione del programma: «Siamo rimasti perplessi per aver ascoltato una sfilata di titoli all'interno di una quasi totale assenza di contenuti. Dopo la campagna elettorale - prosegue il capogruppo dem - sarebbe stato opportuno che il presidente proponesse un metodo di lavoro su come affrontare i problemi, spiegando magari come intende risolverli. Concretamente, nulla si è invece capito dove la maggioranza voglia andare a parare». L'auspicio di Bolzonello è appunto che il 7 giugno «si comprenda come i gruppi del centrodestra ritengano di assecondare l'operato della giunta. Attendiamo di vedere se c'è sintonia tra esecutivo e aula». È ancora il capogruppo leghista ad assicurare che i contenuti ci saranno. «Procederemo nel rispetto del programma presentato dal presidente, posizioni che il movimento sostiene da tempo», sostiene Bordin insistendo sugli enti locali: «L'impegno dell'assessore Roberti, che non a caso si è mosso immediatamente, è quello di ricostruire un sistema che sta vivendo gli esiti nefasti del conflitto istituzionale senza precedenti provocato dall'amministrazione precedente. Nessun dubbio che la legge 26 vada rivisitata in maniera sostanziosa. Per farlo, tuttavia, passeremo attraverso un confronto con i diretti interessati. Ed è certo che non caleremo la riforma dall'alto, il metodo di lavoro sarà totalmente diverso». Bordin entra nel merito delle cose che, viste dalla Lega, non vanno: «Ci sono Comuni sull'orlo del collasso, Unioni che non hanno mai funzionato, sindaci costretti a fare le carte d'identità per la carenza di personale negli enti. Una questione che riguarda anche la sanità. Prima di definire il nuovo modello delle aziende, dovremo preoccuparci di aumentare gli addetti in corsia». Al centro del dibattito, giovedì, anche altri passaggi chiave del mandato: accoglienza dei migranti, rapporti finanziari con Roma, Ferriera ed emergenze ambientali. Ma andrà pure chiarito in che modo procedere alla conferma del contributo di solidarietà imposto agli ex consiglieri beneficiati da vitalizi che continuano a pesare quasi sette milioni di euro all'anno. Sconti, di sicuro, non arriveranno dagli alleati di governo della Lega di Max, in questo caso non regionale ma nazionale, dei Cinquestelle, che nel programma di Fedriga vedono «pochi contenuti e tante dimenticanze». «Il presidente si è soffermato più sul metodo che nel merito delle questioni», scrivono i consiglieri regionali M5s, che annunciano «un atteggiamento propositivo e costruttivo» con una costante vigilanza «sull'operato di questa giunta».

## CRONACHE LOCALI

### «Subito le squadre per la sicurezza» (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - Accanto ai vigili ci saranno anche le squadre della sicurezza, professionisti del settore. Il sindaco, Pietro Fontanini è al lavoro per portare avanti una vera e propria rivoluzione sul fronte per la sicurezza, come promesso in campagna elettorale. «La prima mossa - spiega - sarà quella di riportare la polizia locale alle dirette dipendenze del Comune». L'intenzione del primo cittadino è già stata evidenziata all'assemblea dell'Uti Friuli Centrale. E il presidente dell'ente intermedio, Gianluca Maiarelli non ha alzato le barricate, anzi insieme agli altri sindaci ha assicurato che ci sarà la massima collaborazione, in modo da ridurre i tempi. Fontanini conta, quindi, di concludere il passaggio entro tre mesi. Per avviare la procedura serve però una delibera del consiglio comunale che - assicura l'esponente della Lega - «sarà discussa nella prossima seduta». Se tutto va come previsto la polizia locale potrebbe tornare a casa in autunno. Ma non è finita qui. Perché i vigili sono sotto organico. Soltanto nel 2014 gli agenti della polizia locale erano 92, ma il numero è calato di anno in anno: nel 2015 sono diventati 84, nel 2016 77 e adesso ne sono rimasti meno 70. E meno vigili significa inevitabilmente meno controlli. Anche perché non tutti sono impegnati nei servizi esterni. Gli operatori "sulla strada" sono appena 38. Ecco perché Fontanini intende pubblicare un nuovo bando per l'assunzione di almeno 20-30 vigili. La precedente amministrazione aveva provato ad assumerne sei, ma il bando è rimasto bloccato dopo le dimissioni della commissione d'esame. Da più di un anno e mezzo la procedura è congelata e nel frattempo altri vigili hanno lasciato il comando. «Una situazione incredibile - dice Fontanini - e comunque con 6 vigili non si sarebbe risolto nulla». Il primo cittadino intende sfruttare al massimo le opportunità previste dal decreto Minniti in termini di assunzioni ed è intenzionato anche a inserire un criterio per favorire i più giovani. E i vigili non resteranno da soli: saranno affiancati dalle squadre per la sicurezza «sul modello - precisa il sindaco - di quanto fatto a Pordenone». Il sindaco Alessandro Ciriani ha ingaggiato otto steward urbani, professionisti del settore formati ad hoc, con vasta esperienza alle spalle, scelti dagli elenchi degli addetti ai servizi di controllo della Prefettura. Da quando sono in servizio hanno spiegato dal comando dei vigili di Pordenone «svolgono un ruolo di prevenzione e deterrenza sotto la supervisione dei vigili urbani. Pur non potendo rilasciare multe contribuiscono al controllo del territorio come una sorta di "sentinella"». Tra gli obiettivi hanno quello del decoro e della tutela degli spazi pubblici per consentire ai cittadini di vivere in sicurezza, anche quando si passeggia per strada o si va a correre al parco. Di fronte a situazioni pericolose, come per esempio una rissa, gli steward urbani non intervengono direttamente ma sono tenuti a chiamare il numero unico 112 per le emergenze. L'obiettivo di Fontanini, insieme al consigliere delegato Pierluigi Mezzini, è quello di far entrare in funzione le squadre per la sicurezza prima della fine dell'anno. Un altro strumento sul quale il sindaco intende puntare è il Daspo urbano: chi sbaglia sarà subito allontanato dalla città.

### **Tutti insieme al lavoro, ora condividono l'auto più di 200 dipendenti (M. Veneto Udine)**

di Gino Grillo - Positivi i primi dati del servizio di car pooling aziendale attivato dalla società Bringme di Torino per conto di Carnia Industrial a favore del personale che lavora nelle aree industriali di Tolmezzo, Amaro e Villa Santina. Carnia Industrial Park è stato il primo Consorzio industriale che a livello nazionale ha promosso il car pooling (anche chiamato "auto di gruppo" e indica una modalità di trasporto che consiste nella condivisione di automobili private), sostenendo la spesa di attivazione e di gestione di Jojob. Una scelta che si basa sulla convinzione che, oltre agli evidenti benefici per i dipendenti e per l'ambiente, sono considerevoli anche i vantaggi per le aziende, come l'ottenimento e il mantenimento delle certificazioni ambientali Emas, Iso e Csr, la riduzione dell'utilizzo dei parcheggi aziendali, la riduzione delle assenze dei dipendenti dovute a scioperi dei mezzi di trasporto, attraverso l'incentivazione delle politiche a sostegno del welfare aziendale. Come emerge dal rapporto 2017 elaborato da Jojob, dal 2016 al 2017 il numero di lavoratori che hanno scelto la mobilità sostenibile per recarsi al lavoro è letteralmente esploso, crescendo addirittura del 199 per cento e oggi il car pooling aziendale coinvolge sul territorio nazionale oltre 140 mila lavoratori di oltre 1.700 aziende. Un'alternativa di trasporto che ha permesso di risparmiare (non percorrendoli) 1.714.120 Km e di non emettere in atmosfera 222.835 Kg di anidride carbonica in un solo anno. In Carnia, ad usufruire di questo servizio, sono oltre 200 lavoratori che utilizzano stabilmente la piattaforma Jojob, con oltre 2 mila chili di CO2 Kg risparmiati e 1.600 viaggi effettuati in condivisione. Dati incoraggianti, che spingono il Consorzio e Bringme a rilanciare il servizio e condividerlo con le aziende che recentemente si sono insediate nel Parco. L'accordo prevede, per tutte le aziende del Parco, l'abilitazione della piattaforma Jojob, un innovativo servizio che permette al personale di condividere in auto (con i propri colleghi o dipendenti di altre imprese limitrofe) il tragitto casa-lavoro, massimizzando le possibilità di condivisione dei costi, di risparmio energetico e di riduzione della CO2 prodotta. Carnia Industrial Park è stato il primo consorzio industriale che a livello nazionale ha promosso il car pooling aziendale, sostenendo la spesa di attivazione e di gestione di Jojob.

### **Casa di riposo, la cooperativa: pagati i tre mesi di stipendi (M. Veneto Udine)**

di Piero Cargnelutti - «Non ci sono pendenze con chi opera nella casa di riposo». La cooperativa "Residenze per anziani" che gestisce la casa di riposo di via Rosselli comunica di aver corrisposto tre mensilità nel mese di maggio, sanando così una problematica emersa negli ultimi mesi e oggetto di discussione sia in paese che in sede di recente seduta di consiglio comunale. Il pagamento di tutti gli stipendi e arretrati entro il mese di giugno era l'impegno che i gestori si erano presi con l'amministrazione comunale. Da parte della struttura di via Rosselli è stata inviata una comunicazione degli operatori tuttora dipendenti nella casa di riposo: «Chiariamo di vivere finalmente in un clima sereno, in cui predomina un senso di coesione e collaborazione reciproca. Al senso di incertezza per il futuro si è sostituita la speranza che la situazione potrà, seppur lentamente e faticosamente, migliorare. Noi operatori, dopo il periodo difficile degli ultimi mesi, abbiamo recuperato un po' di tranquillità e, rincuorati dal fatto che la Cooperativa sta rientrando nelle mensilità, viviamo in un clima maggiormente disteso e accogliente. L'obiettivo principale di tutti è quello di rasserenare gli ospiti e donare loro tutte le energie affinché possano godere di un contesto amarevole e carico di professionalità e dedizione».

## **La politica sul caso Gmt: «Appoggio a D'Agostino» (Piccolo Trieste)**

di Fabio Dorigo - Non ci sono genovesi che tengano. Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità portuale, incassa un'incondizionata fiducia dalle istituzioni e dal mondo politico. Posto che dimissioni non arriveranno ed è tutto bene quel che finisce bene (alla fine è stato trovato un accordo) la vicenda della Gmt all'Adriaterminal, all'interno del Porto vecchio, ha riconfermato la grande stima universale di cui gode il presidente del Porto di Trieste. «Non si dimette nessuno, è stato trovato un accordo ed ora partiranno gli affiancamenti e la formazione finalmente», fa sapere il Coordinamento lavoratori portuali di Trieste (Clpt Usb) che venerdì scorso aveva aperto la vertenza bloccando l'intervento della squadra di 10 portuali genovesi arrivati a Trieste con tre carrelli elevatori per svolgere attività di carico e scarico merce sulla nave "Bunum Elegance" all'Adriaterminal. E se la minaccia di dimissioni di D'Agostino è stata derubricata, resta l'effetto che ha creato. «Sono contento che alla fine abbia prevalso il buon senso. Non aggiungo altro», commenta il senatore M5s Stefano Patuanelli che, pur confermando la sua stima a D'Agostino, non vuole alterare in alcun modo il fragile equilibrio ritrovato. «Mi è parso uno sfogo legittimo. Mi sento molto vicino e solidale con lui. Stima incondizionata a D'Agostino. Le barricate di certi sindacati, oltre che strumentali, mi sono parse anche controproducenti per gli stessi lavoratori del porto. Mi piacerebbe che altri sindacati facessero sentire la loro voce sulla vicenda» commenta Paolo Polidori, vicesindaco leghista di Trieste. «Bisogna lasciar lavorare D'Agostino. Per lui parlano i risultati. Non servono a nessuno le sterili polemiche di alcuni sindacati. Non fanno bene al Porto e neppure ai lavoratori» aggiunge Sandra Savino, parlamentare di Forza Italia. «D'Agostino, assieme al segretario Mario Sommariva, ha il merito di aver portato tanto lavoro al porto di Trieste. E di averne migliorato la qualità. La neonata agenzia dell'articolo 17 ha triplicato i numeri in questi anni. Non siamo più in una situazione come anni fa quando se veniva una squadra da fuori portava via il lavoro ai triestini. Quindi fa bene D'Agostino ad andare avanti per la sua strada», sintetizza il consigliere regionale dem Roberto Cosolini che da sindaco di Trieste aveva indicato per il Porto il manager veronese. «Piena vicinanza con il presidente del Porto. In questi anni ha messo in pratica le politiche del lavoro più innovative. Se c'è qualcuno di inattaccabile su questo versante è proprio lui assieme al segretario Sommariva. Con quest'azione sindacale si rischiava di creare un precedente pericoloso. Per arrivare a minacciare le dimissioni vuol dire che stavolta qualcuno ha esagerato», ribatte il consigliere regionale del Pd Francesco Russo. Il caso Gmt ha riaperto anche il dibattito in città sulla sdemanializzazione del Porto vecchio. «In Porto vecchio una grande nave con un carico eccezionale e carenza di personale: questo il fatto alla base della vertenza che ha portato alla minaccia di dimissioni di uno dei più apprezzati e autorevoli presidenti di Autorità portuale», titola il blog economico "Rinascita Triestina". Alla faccia di coloro che «per anni hanno detto che in Porto vecchio si possono fare solo turismo e musei perché non ci sarebbero fondali, banchine e quant'altro». La morale della vicenda, insomma, è questa: «All'Adriaterminal in Porto vecchio e grazie alla parte di Punto franco salvatasi dalla "sdemanializzazione" la Gmt movimentata 300 mila tonnellate all'anno. Inoltre la Gmt fa l'attività di "Borsa Metalli" molto vantaggiosa col Punto franco. Un'attività che crea posti di lavoro come si vede in questi giorni in cui si volevano lavoratori di rinforzo, inviati addirittura da Genova. La vertenza si risolverà certamente per la buona volontà dei lavoratori del Clpt-Usb e la saggezza dell'Autorità portuale. E Trieste non perderà un ottimo e autorevole presidente del Porto franco internazionale. E forse si capirà che Porto vecchio ha grandi potenzialità produttive grazie al Punto franco: in molti settori, non solo nella portualità».



### **Sèleco chiede per 4 anni la base in Porto vecchio (Piccolo Trieste)**

di Massimo Greco - Maurizio Pannella aveva anticipato che la “sua” Sèleco si sarebbe mossa in aprile per ottenere in concessione il Magazzino 5 sul Molo III, collocato in Porto vecchio: ha mantenuto l’impegno e ha presentato la debita istanza il 16 di quel mese. Ha chiesto all’Autorità portuale di utilizzare per un quadriennio i 7000 metri quadrati della struttura, che gode dei vantaggi di Punto franco valutati nell’ordine del 14%: in un primo tempo si era parlato di un periodo di sei anni rinnovabili. La vuole utilizzare, come già aveva annunciato, per farne un deposito di «merci varie non pericolose» e - soprattutto - un laboratorio destinato ad assemblare componenti elettronici, in altri termini televisori. Dal 30 maggio al 19 giugno l’Autorità, secondo prassi, mette a disposizione del pubblico la domanda di Sèleco, affinché emergano eventuali osservazioni sull’iniziativa che il risorto marchio s’avvia a intraprendere. Dal 20 giugno, ovviamente, l’Autorità darà luogo all’istruttoria per l’affidamento quadriennale. A quel punto la tempistica dipenderà dagli uffici dell’authority: in marzo Pannella, l’imprenditore romano che ha rispolverato l’antica griffe del televisore, contava di riuscire a iniziare la produzione prima di settembre, per non perdere del tutto l’estate. Il cronoprogramma di Sèleco, stando alle indicazioni marzoline, prevedeva un intervento di riqualificazione del Magazzino 5, che avrebbe richiesto una novantina di giorni e un investimento quotato tra i 700 e gli 800 mila euro. Se l’orientamento di Pannella è rimasto lo stesso, è assai probabile, in considerazione della stagione, uno slittamento verso autunno. All’inizio dell’anno, per recuperare tempo, Pannella aveva preso in considerazione l’idea di chiedere a Samer uno spazio in sub-concessione nel Punto franco nuovo, ma l’ipotesi era rimasta tale. L’imprenditore romano aveva ritenuto possibile centrare l’obiettivo dei 50 milioni di fatturato, fissato per l’anno in corso. Pensa di assumere una cinquantina di addetti, arruolando soprattutto personale femminile. Calcola che l’assemblaggio di un televisore duri 6-7 minuti. La gamma prodotta varierà tra i 32 e i 55 pollici. Dunque, Sèleco si approssima al secondo atto della trasmissione triestina: ha preso in affitto da Trilumi, che agisce per conto di Bnp Paribas, un piano di palazzo Pitteri, il prestigioso palazzo di fine Settecento che sorge di fianco ai Duchi in piazza Unità. In pratica sopra quel market Despar, che ha preso il posto dell’Audace e che ha fatto discutere una parte della città. Pannella lavora da una vita nel campo dell’elettronica di consumo: è stato concessionario di Walt Disney nel centro-sud, successivamente ha acquisito i marchi Magnadyne, Nordmende, Saba. Poi è arrivato alla Seleco, il cui brand è apparso sulle maglie della Lazio. La società, con la quale controlla questi asset, si chiama Twenty e lo scorso anno è stata ricapitalizzata con 3,5 milioni di euro. In un primo tempo aveva progettato di riproporre la sede originaria di Vallenoncello per rilanciare Sèleco, ma si è affacciata l’opportunità del Punto franco e così Pannella ha optato per il Porto vecchio, tra le proteste della Destra Tagliamento.

### **Da oggi referti online. La sanità entra nel futuro (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Francesco Fain - Da oggi sarà attivo il servizio “Referti online” anche nell’Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina. In pratica, i soli referti di prestazioni di laboratorio potranno essere consegnati anche in modalità telematica. L’Aas entra, dunque, nel futuro. Il servizio, già attivo in altre realtà sanitarie del Friuli Venezia Giulia, rientra nell’ambito dei servizi informatici ai cittadini offerti dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Tale servizio è gratuito e attivo 24 ore su 24. L’utente interessato alla consegna del referto on line dovrà una tantum manifestare il consenso al trattamento dei dati personali comuni e sensibili, se già non espresso in occasione di precedenti contatti; sempre una volta soltanto manifestare il consenso al trattamento dei dati personali comuni e sensibili per il servizio referti online. Infine, dovrà richiedere allo sportello al momento della prenotazione/accettazione delle prestazioni di laboratorio la modalità di consegna online ed esibire un documento d’identità valido indicando il numero di cellulare per ricevere il “Pin” necessario per accedere al servizio. Entro quindici minuti l’utente riceverà un sms dal mittente “Fvf-Referti” contenente il Pin. Per scaricare i propri referti, il portale di accesso al servizio referti on line è disponibile sulla home page del sito internet dell’Aas2 ([www.aas2.sanita.fvg.it](http://www.aas2.sanita.fvg.it)) alla voce “Referti online”. «Per accedere al portale - spiega l’Aas - l’utente dovrà preventivamente autenticarsi utilizzando una delle due modalità di seguito indicate. Modalità “Per scaricare un referto con il Pin”: questa modalità richiede di inserire il codice fiscale dell’interessato; il numero di prenotazione presente sul promemoria di prenotazione consegnato all’utente al momento della stessa; il codice Pin inviato tramite sms; il test captcha in cui si richiede all’utente di scrivere quali siano le lettere o i numeri presenti nella sequenza che appare sullo schermo. Poi c’è la modalità “Per scaricare un referto con la Crs” (Carta regionale dei servizi ovvero Tessera sanitaria della Regione): questa modalità richiede di utilizzare per l’accesso la Carta regionale dei servizi attiva (cioè la tessera sanitaria della Regione Friuli Venezia Giulia precedentemente attivata per questo scopo presso un ufficio Cup dell’Azienda dedicato) e il Pin ad essa associato, nonché specificare il numero di richiesta (ossia il numero di prenotazione presente sul promemoria di prenotazione. L’Aas precisa che per i cicli (Tao, emocromo, etc) non sarà possibile, in questa prima fase, richiedere il referto online. Le motivazioni riguardano alcuni aspetti tecnici (Tao eseguiti ancora in Aas2) ed organizzativi per le altre prestazioni.